

AII



Vai al contenuto multimediale

Flavio Pajer

Scuola e religione in Italia

Quarant'anni di ricerche e dibattiti

Prefazione di
Lino Prenna





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 4551463

ISBN 978-88-255-2265-5

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: maggio 2019

Indice

- 11 *Prefazione*
di Lino Prenna
- 15 *Introduzione*
- 23 *Abbreviazioni*

Parte I

La stagione dei dibattiti

- 27 **Capitolo I**
Una rivista, un'ipotesi, un convegno, un colloquio
 - 1.1. Una rivista professionale nell'agone della scuola, 27 – 1.2. Una politica editoriale mirata, 29 – 1.3. L'ipotesi Pazzaglia, o del 'doppio binario', 31 – 1.4. Significato e obiettivi di un convegno nazionale, 34 – 1.5. Più che un convegno un punto di non ritorno, 39 – 1.6. Esperti di scienze della religione invitati a colloquio, 42.
- 47 **Capitolo II**
L'improbabile laicità della scuola pubblica
 - 2.1. Dalla religione 'fondamento' allo studio curricolare del fatto religioso, 47 – 2.1.1. *L'origine della formula*, 47 – 2.1.2. *Verso una legittimazione psico-pedagogica dell'educazione religiosa*, 48 – 2.1.3. *Ancora prigionieri della logica confessionale*, 49 – 2.1.4. *Rapporto dialogico, non gerarchico*, 50 – 2.2. « Se imparassimo ad essere laici », 51 – 2.3. Da cittadini e da credenti a confronto sulla laicità, 54 – 2.4. Per una cultura di religione oltre il confessionalismo, 56 – 2.5. La scuola ha bisogno di democrazia, non di crociate, 60.
- 65 **Capitolo III**
La religione scolastica, ostaggio di riforme mancate
 - 3.1. Verso la riforma della secondaria superiore: l'art. 3 e l'arte di non dire, 65 – 3.2. Arenati dall'immobilismo legislativo, 69 – 3.3. Religione in appalto nella nuova scuola secondaria?, 73.
- 79 **Capitolo IV**
Ripensare l'immagine della cultura religiosa nella scuola
 - 4.1. Una disciplina con il complesso di superiorità, 79 – 4.2. Un difficile equilibrio tra talk show e didattica disciplinare, 84 – 4.3. La "conoscenza dei fatti religiosi"

nella primaria: un originale apripista?, 86 – 4.4. Per una cultura religiosa oltre il confessionalismo, 88.

95 Capitolo V

Venne la revisione. Venne l'intesa. E fu IRC

5.1. Né pro né contro ma al di là, 95 – 5.2. Scolarizzare l'IRC: una scommessa che è un impegno, 97 – 5.3. Risonanza sociale dei dibattiti, ma latitanza delle scienze della religione, 100 – 5.4. Non di solo concordato vive la religione a scuola, 105 – 5.5. Intesi, ma non troppo, 109 – 5.6. Le tre incognite della scelta di avvalersi o meno dell'IRC, 112.

117 Capitolo VI

Per un'istruzione religiosa integrata nei programmi curricolari

6.1. Quale programma di religione nel contesto delle riforme scolastiche?, 117 – 6.2. Criteri per la stesura di nuovi programmi di religione, 121 – 6.3. Ripensare un quadro di contenuti in una duplice fedeltà, 126.

133 Capitolo VII

Luci e ombre dai dibattiti sull'« ora »

7.1. Alla radice del contendere: ideologia, interessi, potere, 133 – 7.2. La doppia anima di un civile dibattito dopo la firma di Villa Madama, 136 – 7.3. Un'assente ingiustificata: la cultura, 143 – 7.4. Dal fronte laico un reticolo di posizioni disomogenee, 145 – 7.4.1. *I momenti caldi del dibattito*, 146 – 7.4.2. *Onorevoli compromessi*, 147 – 7.4.3. *Una mappa di posizioni discordanti*, 148 – 7.4.4. *Quale lezione?*, 150.

153 Capitolo VIII

Alla prova dei fatti: l'IRC neoconcordatario visto in retrospettiva

8.1. A dieci anni dalla revisione: un'ora leggera, 153 – 8.2. A vent'anni: le priorità dimenticate, 155 – 8.2.1. *I non-arvalentisi, cittadini di serie B?*, 156 – 8.2.2. *Il sapere religioso, sapere inessenziale?*, 157 – 8.2.3. *Una disciplina rigida in una scuola flessibile*, 158 – 8.2.4. *Preoccuparsi del numero o della qualità?*, 159 – 8.2.5. *Contenuti stancamente ricorsivi*, 160 – 8.3. Tre nodi al pettine, 160 – 8.4. A trent'anni: ritocchi cosmetici e spiragli innovativi, 162.

Parte II Le interpretazioni

169 Capitolo IX

Il programma per l'IRC: natura e finalità

9.1. Le due fonti di legittimazione: il progetto educativo della scuola e la normativa concordataria, 169 – 9.2. Entro le finalità generali della scuola i quattro apporti specifici dell'IRC, 173 – 9.3. Un programma che orienta senza precludere, 178.

- 179 **Capitolo X**
Tratti del profilo normativo e didattico della disciplina IRC
 10.1. Nel quadro delle finalità della scuola, 180 – 10.2. Un insegnamento conforme alla dottrina della chiesa, 184 – 10.3. Nel rispetto della libertà di coscienza, 188 – 10.4. Vincoli e *chances* della didattica della religione, 190.
- 197 **Capitolo XI**
Il profilo dell'IRC sul versante delle scienze pedagogico–didattiche
 11.1. La legittimazione pedagogica, 198 – 11.2. La disciplina IRC in una prospettiva pedagogico–didattica, 203 – 11.3. Quale insegnante per questa disciplina?, 205.
- 209 **Capitolo XII**
L'IRC tra teologia e scienze umane: quale rapporto?
 12.1. L'identità disciplinare dell'IRC è garantita da una pluralità di scienze, 209 – 12.2. Permanenti diffidenze reciproche tra scienze umane e teologia, 211 – 12.3. Oltre le attuali *impasse*, nuove condizioni da realizzare, 214.
- 219 **Capitolo XIII**
L'IRC nel confronto interconfessionale
 13.1. Cultura religiosa gestita dallo stato? Due occasioni mancate, 219 – 13.2. Le ambiguità dell'Accordo, 221 – 13.3. Le convinzioni che ci animano, 224.
- 227 **Capitolo XIV**
Linee di operatività: dal programma alla programmazione e alla didattica
 14.1. Linee operative nell'ambito professionale dell'insegnante di religione, 229 – 14.2. Linee operative nell'ambito della strumentazione editoriale, 234 – 14.3. Linee operative nell'ambito delle strutture e della amministrazione, 236.
- 239 **Capitolo XV**
Provocazioni e prospettive tra prima sperimentazione e nuovi collaudi
- 249 **Capitolo XVI**
Modelli didattici praticati nell'ora di religione — una ricognizione sintetica
 16.1. Una linea di IR biblico–teologico a diverse accentuazioni, 250 – 16.2. Una linea di analisi storico–culturale del fatto religioso e religioso–cristiano, 252 – 16.3. Una linea di ricerca antropologico–esperienziale, 254 – 16.4. Una linea di dibattiti 'per problemi' a prevalente soggetto etico, 256 – 16.5. Alcune osservazioni trasversali, 257.

261 Capitolo XVII

L'insegnante di religione, una figura incompiuta

17.1. La formazione dell'IdR tra frammentarietà e mancati traguardi, 261 – 17.2. Ruoli disomogenei, compiti divaricanti, 265 – 17.3. Le 'buone relazioni' come panacea supplente alla didattica dura?, 270 – 17.4. La doppia appartenenza, ovvero gli oneri di una reciprocità asimmetrica, 272 – 17.5. Titolari inquieti di una disciplina fragile: cambiare, ma come?, 276 – 17.6. Sguardo d'insieme, 278.

283 Capitolo XVIII

L'insegnante di religione, una professionalità mortificata

18.1. Una scelta professionale tra convinzione e ripiego, 283 – 18.2. Un ruolo docente dal profilo tutt'altro che univoco, 286 – 18.3. Una formazione in crescita qualitativa ma tuttora insufficiente, 290 – 18.4. Un comportamento didattico condizionato da fattori extradisciplinari, 293 – 18.5. La sindrome professionale del *burnout*, 296.

Parte III Le proposte

301 Capitolo XIX

La cultura religiosa come azione e produzione della scuola: problemi e proposte oltre il nuovo concordato

19.1. Le ragioni del divorzio religione-cultura, 301 – 19.2. Le resistenze di diffusi atteggiamenti mentali, 303 – 19.3. Ambivalenze della soluzione neoconcordataria, 304 – 19.4. Ripensare la nozione di cultura religiosa, 305 – 19.5. Riprogrammare i ruoli della scuola, 306 – 19.6. Un'ipotesi di disciplina da definire e sperimentare, 309 – 19.7. A quali condizioni?, 310.

313 Capitolo XX

Per uno statuto laico dell'istruzione religiosa scolastica

20.1. Quale laicità?, 314 – 20.1.1. *Laicità come fondamento della convivenza civile*, 315 – 20.1.2. *Degenerazioni*, 317 – 20.1.3. *Applicazioni*, 318 – 20.2. Laicità come dimensione costitutiva dell'educazione religiosa, 321 – 20.2.1. *Laicità come progetto educativo*, 322 – 20.2.2. *Laicità come risposta alla domanda giovanile*, 322 – 20.2.3. *Laicità come antidoto all'ideologia*, 324 – 20.2.4. *Laicità come fedeltà al cristianesimo*, 326 – 20.3. A quali condizioni?, 326 – 20.3.1. *Un cammino già avviato*, 327 – 20.3.2. *Condizioni da maturare*, 328 – 20.3.3. *Lealtà degli insegnanti e qualità dei testi*, 329.

331 Capitolo XXI

Le competenze della scuola in materia di religione

21.1. Lo specifico educativo della scuola, 332 – 21.2. Cultura scolastica e educazione al 'religioso preconfessionale', 336 – 21.2.1. *L'esercizio della facoltà dello stupore*, 336 – 21.2.2. *Apprendere la 'grammatica' del linguaggio religioso*, 336 – 21.2.3. *Sperimentare positivamente le proprie risorse*, 338 – 21.2.4. *Studiare il patri-*

- monio di civiltà accumulato dall'umanità, 338 – 21.2.5. *Confrontarsi con i problemi fondamentali della vita*, 338 – 21.2.6. *Acquisire livelli progressivi di capacità di giudizio*, 339 – 21.2.7. *Saper integrarsi responsabilmente nella società*, 340 – 21.3. Percorsi scolastici di cultura religiosa, 340 – 21.3.1. *La cultura religiosa nel reticolo delle discipline*, 341 – 21.3.2. *La cultura religiosa come curricolo autonomo*, 342 – 21.4. A proposito di due macroscopici deficit educativi: i valori etici e l'(in)cultura biblica, 344 – 21.4.1. *I 'fondamentali' dell'educazione etica in mano alla scuola?*, 345 – 21.4.2. *Che fare contro l'analfabetismo biblico?*, 346.
- 351 **Capitolo XXII**
La sfida incombente del pluralismo religioso
- 22.1. Precursori inascoltati, 351 – 22.2. L'attualità del fenomeno e le sue istanze imprescindibili, 356 – 22.3. I pareri di ebrei e di protestanti, 357 – 22.4. Privilegiare l'approccio comparativo, 359 – 22.5. Un modello didattico collaudato, ma da ricontestualizzare, 360 – 22.6. Cinque scenari e un futuro ancora da creare, 362.
- 367 **Capitolo XXIII**
Tra identità e alterità: per una cultura della differenza
- 23.1. Quando la diversità religiosa entra a scuola, 368 – 23.2. Identità, alterità e cultura della differenza nella ricerca delle scienze umane, 374 – 23.3. Linee di indirizzo per una pedagogia religiosa in contesto di pluralismo, 378 – 23.4. Il caso atipico della scuola italiana: centrata sull'identità, attenta alla diversità, ma inadeguata a gestire il pluralismo, 382.
- 387 **Capitolo XXIV**
Il sapere religioso a scuola: alla ricerca di un profilo disciplinare
- 24.1. Il problema, 387 – 24.2. Le scienze della religione: valori e limiti, 388 – 24.2.1. *Una classificazione*, 389 – 24.2.2. *Tra scienze empiriche e teologia: una «scienza delle religioni»?*, 390 – 24.2.3. *Approcci parziali, complementari e progressivi*, 391 – 24.3. Le scienze religiose nel curricolo della scuola secondaria, 393 – 24.3.1. *Educazione religiosa e scienze dell'educazione*, 393 – 24.3.2. *Educazione religiosa e scienze umane*, 394 – 24.3.3. *Educazione etico-religiosa e razionalità scientifica*, 395 – 24.3.4. *Educazione religiosa e scienze storiche*, 396 – 24.3.5. *Oltre il culto del sapere scientifico*, 398.
- 401 **Capitolo XXV**
Per un profilo epistemologico della competenza religiosa
- 25.1. Un'identità disciplinare contrastata, 401 – 25.1.1. *Ipotecche ideologiche sul profilo dell'IR*, 401 – 25.1.2. *L'ipoteca confessionale sull'IR neoconcordatario*, 402 – 25.1.3. *Una tipologia delle tendenze attuali*, 403 – 25.2. Le tre dimensioni del problema epistemologico, 405 – 25.2.1. *La religione come materia di studio*, 405 – 25.2.2. *L'alunno come soggetto e destinatario di cultura religiosa*, 407 – 25.2.3. *La scuola come 'operatore epistemologico'*, 409 – 25.3. Elementi di costruzione di uno statuto epistemologico per l'IR, 410.

413 Capitolo XXVI

La postura dell'insegnante di religione, o la spiritualità di un professionista

26.1. L'insegnante tra l'essere e il dover essere, 415 – 26.2. Dall'etica professionale alla spiritualità, 417 – 26.3. Le dimensioni della spiritualità docente, 421 – 26.3.1. *Una spiritualità competente*, 422 – 26.3.2. *Una spiritualità responsabile*, 422 – 26.3.3. *Una spiritualità laicale*, 423 – 26.3.4. *Una spiritualità profetica*, 423 – 26.3.5. *Una spiritualità ecumenica*, 424 – 26.3.6. *Una spiritualità diaconale*, 424 – 26.3.7. *Una spiritualità dialogica*, 425 – 26.3.8. *Una spiritualità euristica*, 425.

427 Capitolo XXVII

Alla ricerca della terza via per un futuro dell'istruzione religiosa

27.1. Oltre la polarità stato-chiesa, l'università, 428 – 27.2. Oltre la polarità sacro-profano, le scienze della religione, 429 – 27.3. Avvalentisi e non-avvalentisi, ma anzitutto cittadini, 430 – 27.4. Sì all'approccio culturale, ma non solo in religione, 431 – 27.5. Una categoria di insegnanti da inventare, 432.

437 *Le fonti*

441 *Cronologia minima*

443 *Orientamenti bibliografici*

449 *Indice dei nomi*

455 *Indice tematico*

Prefazione

LINO PRENNA*

Nel suo recente saggio, *Dio in programma*, dedicato alla complessa vicenda della religione scolastica nell'Europa degli ultimi sessant'anni, Flavio Pajer, dopo aver articolato in tre fasi la narrazione storica dell'insegnamento religioso e dopo aver sviluppato alcune prospettive di Pedagogia della religione, conclude suggerendo nuovi paradigmi nel rapporto scuola-religione e auspicando il passaggio dal bipolarismo Stato-Chiese ad una "regolazione democratica del capitale religioso" (Morcelliana, Brescia 2017, p. 180).

Questa efficace e sorprendente espressione può servirci da chiave di lettura e paradigma ermeneutico degli scritti che Flavio ha qui raccolto, secondo una scansione tematica, su sollecitazione della casa editrice Aracne. Perché tutto il percorso di intensa riflessione, faticosamente aperto dai primi scritti e sviluppato, poi, con serena ostinazione, nella convulsa vicenda italiana degli ultimi quarant'anni, è riconducibile all'intenzionalità originaria di giungere ad una regolazione democratica, come declinazione politica della regolazione sociale, che implica la capacità di guidare il cambiamento e governare le novità, con una rinnovata intelligenza della realtà. In concreto, si tratta di saper cogliere l'opportunità della rilevanza pubblica del religioso e del processo di diversificazione diffusa, per liberare la religione dalla gestione verticistica di Stato e Chiesa, ma anche dalla tenaglia ideologica del laicismo e del clericalismo, per reconsiderarla, nella sua natura di fatto culturale e fattore di umanizzazione, esperienza di irriducibile universalità e risorsa valoriale delle esauste democrazie moderne. E da questa natura trarre le ragioni di legittimazione scolastica.

Strumento e palestra di progettazione e di verifica di tale percorso fu la rivista « Religione e scuola », che Flavio diresse dal 1980 al 1988. Nel suo primo editoriale, il nuovo direttore precisa che la rivista è nata come periodico di pedagogia applicata ma, pur conservando la vocazione eminentemente pratica, non intende infiltrarsi nelle strettoie di un pragmatismo tanto miope quanto illusorio, giacché i problemi più importanti e fondamentali da trattare non sono di natura didattica, né solo pedagogica e neppure ideologica, ma soprattutto istituzionale e politica. Chiarita la postazione editoriale, passa ad affermare che i capisaldi della coscienza civile ed ecclesiale saranno anche

* Ordinario emerito di Filosofia dell'educazione all'Università degli Studi di Perugia.

i criteri di trattazione aperta delle singole problematiche. Tra i capisaldi, l'editoriale elenca il principio di una corretta laicità dello Stato e delle sue istituzioni; l'esigenza di educare ad un reale pluralismo di scelte etiche e religiose; il riconoscimento del primato critico della scuola e della dimensione religiosa della cultura; l'epistemologia pluridisciplinare dell'istruzione religiosa.

A questi criteri si ispirerà il programma dei lavori del convegno nazionale, promosso dalla rivista a dieci anni dalla sua nascita, che intitolammo *Società civile, scuola laica e insegnamento della religione* (Roma, 17–19 novembre 1982). L'opzione di intestare la problematica alla società civile non intendeva indulgere all'enfasi celebrativa che della società civile si andava già facendo in opposizione alla società politica, mettendo già le radici all'antipolitica. La scelta nasceva dalla constatazione della fine del regime di cristianità e della frattura prodotta dalla modernità tra la *civitas* e la *polis*, tra il civile e il politico, dando vita ad un processo di riappropriazione della titolarità politica da parte della società civile. Era anche la constatazione dell'emergere, in quegli anni, di una molteplicità di soggetti particolari, titolari di nuovi diritti e portatori di bisogni inediti, che andavano a delineare una nuova geografia sociale dei luoghi decisionali, policentrica e non più monocentrica, orizzontale più che verticale. Pajer stesso, nella sua puntuale introduzione ai lavori, precisò che, se parliamo di società civile non è perché ignoriamo la comunità ecclesiale, ma perché il problema dell'insegnamento della religione è di competenza preistituzionale e coinvolge anzitutto le responsabilità politiche ed educative della società civile, nella quale i cristiani sono i cittadini, chiamati ad operare, da cristiani, per il bene di tutti e di ciascuno.

Il titolo del convegno, insomma, intendeva prefigurare una rinnovata modalità di relazione tra società civile e comunità ecclesiale, tra Stato e Chiesa, per giungere ad un rinnovato profilo di insegnamento religioso. Di questa istanza, in particolare, si farà autorevole interprete Pietro Scoppola, affermando nella sua relazione di apertura dei lavori, che occorreva “non concepire più la società religiosa come uno spazio da custodire e da difendere e la società civile e lo Stato come uno spazio di possibile conquista; occorre per così dire — aveva aggiunto — che la società religiosa sia nella società civile, dentro le sue dinamiche e la sua vita più profonda, come un motivo interiore di appartenenza e di responsabilità per un destino comune” (*Atti del convegno nazionale*, Queriniana, Brescia 1983, p.40). Il convegno registrò, in un dibattito di alto profilo, diversità di ispirazione e pluralità di tesi, ma riconducibili unitariamente alla proposta di un insegnamento fondato su ragioni culturali, legittimato dai principi stessi costituzionali, offerto a tutti gli studenti come spazio educativo e opportunità di conoscenza dell'universo religioso.

Purtroppo, l'Accordo di revisione del Concordato, firmato il 18 febbraio del 1984, deluderà le attese di novità venute dal convegno, spegnendo la vivacità di una breve ma intensa stagione di proposte. Non chiuse però il dibattito, pur piegandolo sulle scelte neoconcordatarie. E la rivista diede seguito alle indicazioni emerse dal convegno, organizzando, nel marzo del 1985, un Colloquio interdisciplinare sullo statuto epistemologico della materia di insegnamento. Fu un tentativo di fare chiarezza sulla natura della religione scolastica, il cui profilo, pur compromesso sul piano giuridico e politico, andava caratterizzato scolasticamente, come chiedeva l'Accordo stesso. Nella presentazione degli Atti del Colloquio, Pajer indica, quali linee emerse dal "vastissimo e qualificato materiale", prodotto dall'incontro, una corretta e leale attivazione del dettato concordatario; una rinnovata attenzione al religioso, trasversale alle varie discipline; la creazione di condizioni per l'istituzione autonoma da parte della scuola di un corso di cultura religiosa, da offrire ai non avvalentisi dell'insegnamento di religione cattolica.

Su queste linee di pedagogia scolastica, la rivista sviluppò un impegno costante di elaborazione critica e Flavio stesso ne ha fatto oggetto di studio anche dopo aver lasciato la direzione della rivista. Basti pensare ai suoi molteplici contributi di teoria dell'educazione, di epistemologia e metodologia, di didattica disciplinare, sostenuti e verificati da una instancabile attività di collaborazione istituzionale, di formazione professionale, di docenza universitaria e confluiti, in qualche modo, nei bei libri di testo, che lo hanno autorevolmente accreditato anche tra gli insegnanti di religione e gli studenti.

Sono il *pondus diei*, la fatica di una vita che Flavio stesso ripercorre brevemente nella introduzione autobiografica e che la scrittura delle pagine seguenti si incarica appena di segnalare.

Questi scritti ci consegnano il pensiero del professor Pajer sulla religione scolastica e a me appaiono, senza voler trascurare la densità tematica dei contenuti, una sollecita, alta lezione di metodo, ispirata all'etica della laicità, come etica della distinzione.

Mi pare di ricordare che Flavio conservi, in evidenza, sul suo tavolo di lavoro, il monito di san Tommaso, *Distingue frequenter!* La distinzione è l'altro nome della differenza ed è l'operazione che fa conoscere il diverso, per riconoscerlo nella sua non riducibile identità. È una figura della Logica, che guida la ricerca problematica della verità, sospettosa delle facili assolutizzazioni: distinguere e non separare, né sovrapporre, che sono le ricorrenti tentazioni ideologiche dell'integralismo e del riduzionismo di ogni tempo.

Introduzione

Giugno 1980: concludevo, in qualità di docente invitato, il mio quinto anno di insegnamento di teologia pastorale e catechetica all'Università cattolica (Institut Catholique) di Parigi, e rientravo in Italia, chiamato ad assumere la direzione della rivista « Religione e scuola », nel cui gruppo redazionale ero stato coinvolto dalla editrice Queriniana fin dalla fondazione del mensile (1972). Non immaginavo che quell'incarico, anche se accettato ovviamente a tempo determinato, avrebbe segnato una svolta tanto incisiva nel mio itinerario professionale dei decenni successivi. La rivista, fin dal mio primo anno di direzione, finì per assorbire la quasi totalità del mio tempo e dei miei interessi. Si era infatti in una stagione di gravi dibattiti sulla scuola in Italia. Erano allo studio le riforme della scuola primaria (allora detta ancora 'scuola elementare') e della scuola secondaria superiore. Erano appena in corso di sperimentazione i nuovi programmi della scuola media, emanati nel 1979. Ma soprattutto erano in discussione le prime bozze di revisione del concordato, messe in circolazione dalla Commissione mista incaricata sotto il governo Andreotti fin dal 1976. Tra gli articoli di immediato interesse per l'opinione pubblica e per la categoria degli insegnanti di religione, figurava in bozza quello relativo all'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche, precisamente l'art. 9 comma 2. Quell'articolo era ancora *sub judice* presso gli stessi esperti della Commissione, ma il dibattito uscì giustamente allo scoperto e divenne oggetto di accesi convegni di studio e di interventi su quotidiani e riviste di cultura e di scuola, spesso schierati tra un'apologetica a oltranza e un'ostilità di principio.

1. « Religione e scuola », ancorché giovane di anni e nata quasi unicamente come strumento di mediazione didattica, non poteva mancare all'appuntamento. Le sue migliaia di abbonati, in maggioranza insegnanti di religione nelle secondarie, non solo avevano tutto il diritto di essere messi al corrente delle trattative in corso, ma anche di conoscere eventuali ipotesi alternative al discutibile profilo di insegnamento religioso che la Commissione dei revisori andava ventilando. Personalmente non ero affatto convinto della plausibilità della soluzione prospettata dalla bozza, e fin dal 1979, avevo illustrato a grandi linee la mia personale posizione sulla Rivista¹. Ma presagivo

1. Si tratta dell'articolo *Per uno statuto laico dell'insegnamento religioso scolastico*, « Religione e scuola », maggio-giugno 1979, pp. 350-359, che riproduco, inalterato, nel capitolo XX di questo volume.

anche l'urgenza di mettere a confronto attraverso la Rivista altre proposte, possibilmente autorevoli per documentazione storica, per fondamento giuridico e credibilità pedagogica, che già circolavano nel mondo cattolico e non solo. Fu allora che, nei primi mesi del 1981, andai tra l'altro a ripescare e rileggere un paio di articoli usciti qualche anno prima sulla rivista *Humanitas*, a firma di Luciano Pazzaglia, ordinario di Storia dell'educazione e direttore dell'Istituto di Pedagogia dell'Università Cattolica di Milano². Ottenni subito — vista anche la fortunata vicinanza geografica delle nostre rispettive residenze milanesi — la sua adesione a entrare a far parte operativa del gruppo redazionale di « Religione e scuola » a partire dalla nuova annata 1981–82, e, su mio invito, accettò di ripresentare e rimotivare la sua ipotesi (già nota sotto il nome di 'doppio binario') sulla nostra rivista³. Ne scaturì nei mesi successivi un ricco e vivace dibattito sulle colonne della rivista, a firma di autorevoli uomini di scuola, di universitari, di responsabili di associazioni cattoliche e laiche, di giuristi⁴.

L'eco suscitata da quel dibattito e l'urgenza di mettere a confronto una ancor più ampia gamma di opinioni e di competenze scientifiche (giuridiche, politiche, teologiche, pedagogiche. . .) incoraggiò il gruppo redazionale a organizzare, con l'esclusivo e benemerito appoggio finanziario dell'Editrice Queriniana, dapprima un convegno nazionale aperto al più vasto pubblico (novembre 1982), e poi un seminario interdisciplinare a tema tra esperti invitati (marzo 1985)⁵. Ma nel frattempo, com'è noto, la firma di Villa Madama e poi l'Intesa MPI–CEI vennero a spegnere le attese di quanti in Italia — esperti, studiosi, insegnanti, famiglie — avrebbero auspicato un diverso trattamento e un più dignitoso futuro all'istruzione religiosa nella scuola di tutti. In redazione prevalse il disappunto, se non lo sconcerto, per quell'operazione di vertici istituzionali, che disattendeva gli auspici di annosi dibattiti della base, e che scippava ai nostri giovani e giovanissimi studenti la possibilità di entrare nell'universo religioso dalla porta maestra e più naturale dell'universale *humanum*, quella per esempio della storia religiosa delle culture, o

2. L. PAZZAGLIA, *Dibattiti e orientamenti intorno all'insegnamento della religione nella scuola pubblica*, « Humanitas », 29 (1974) 1–2, pp. 89–125; Id., *Per un insegnamento della religione coerente con la natura della scuola laica*, ivi, 32 (1977) 4–5, pp. 259–280.

3. L. PAZZAGLIA, *Scuola laica e insegnamento della religione*, « Religione e scuola », febbraio 1982, pp. 246–251.

4. Una selezione di 24 interventi — tra i più significativi per adesione ragionata ma anche per posizione critica all'ipotesi — venne pubblicata in un supplemento a « Religione e scuola », giugno 1982, pp. 1–48, dal titolo *L'ipotesi del doppio binario*.

5. Cf. *Società civile, scuola laica e insegnamento della religione*. Atti del convegno nazionale di Religione e scuola (Roma 17–19 novembre 1982), Queriniana, Brescia 1983; *L'identità disciplinare dell'IR. La questione epistemologica*, numero speciale di « Religione e scuola », giugno 1985, pp. 457–537. Sul significato e i contenuti di ambedue queste iniziative, vedi in particolare i paragrafi 4–6 del capitolo 1.

quella dell'approccio comparativo delle fedi religiose. Non si spense però, nel gruppo « ReS », la volontà di continuare al meglio la battaglia per una nuova qualità dell'istruzione religiosa, accogliendo da una parte — sia pur *obtorto collo* — la sfida obbligata dell'implementazione della sopraggiunta normativa concordataria, ma perseverando, d'altra parte, a promuovere modelli e percorsi di cultura religiosa meno ligi alla strumentale sudditanza monoconfessionale, e tuttavia culturalmente plausibili e pedagogicamente sostenibili, a prescindere dalla normativa unilaterale dell'accordo.

Di fatto, la revisione, una volta diventata legge parlamentare, imponeva anzitutto una scelta di lealtà civica di fronte al carattere normativo del nuovo ordinamento; imponeva di conseguenza alla Rivista — allora unica testata professionale dei titolari di religione — di continuare comunque l'offerta di una sussidiazione metodologico-didattica dovuta a migliaia di abbonati, impegnati da allora in poi ad attuare il modulo IRC e non altri. Ma la ratifica dell'accordo non impediva affatto alla Rivista — libera testata di proprietà di un'Editrice cattolica, leader in Italia per la sua produzione teologica di eccellenza — di continuare a esplorare anche altre possibilità oltre il ristretto orizzonte neoconcordatario e di ribadire senza remore proibitive alcuni suoi punti di vista privilegiati, quali: il primato del diritto educativo di tutti gli alunni a una istruzione religiosa non discriminante, il carattere laico e democratico della scuola come valore coadiuvante la stessa maturità religiosa dei cittadini, la promozione di programmi di cultura religiosa all'altezza dei risultati più aggiornati delle scienze della religione oltre che delle teologie confessionali, la sperimentazione di nuovi moduli di didattica disciplinare applicati alla pedagogia religiosa, il confronto liberante con la grande varietà di profili che l'istruzione religiosa, cattolica, e non solo, presentava fin da allora nel panorama dei paesi europei. . .

Tematiche, queste, che impegnarono di fatto tutto l'arco dei miei otto anni di direzione, ben prima e ben oltre l'avvento dell'IRC e l'emanazione dei relativi programmi (1987)⁶. Ne sono testimonianza gli insistenti interventi personali (specialmente in sede di editoriali⁷) e la massa di articoli che

6. Segnalo in proposito, oltre ad altre numerose esercitazioni accademiche di cui ho potuto avere notizia, un paio di tesi di magistero che, con lodevole esito, hanno preso in esame un preciso segmento cronologico delle annate della Rivista: Claudio Consonni, *Lo statuto epistemologico della materia di Religione proposto da « Religione e scuola », annate 1980-88*, relatore prof. Alberto Campoleoni, a.a. 1989-90, presso l'Issr di Milano, pp. 144; Mario Oscar Llanos, *La metodologia induttivo-esperienziale nell'IR. Analisi in « Religione e scuola » per il periodo 1978-1988*, tesi di Licenza, relatore prof. Zelindo Trenti, a.a. 1992-93, presso la Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università salesiana di Roma, pp. 210. Debbo poi essere grato alla dott.ssa Flora Filannino per la diligente lettura organica e complessiva della mia produzione scritta, fino a quella più recente, presentata come tesi di laurea magistrale in Scienze della Religione presso l'Issr della Facoltà Teologica dell'Italia Centrale (Firenze), tesi che ha come oggetto: *Religioni nella scuola, possibilità e limiti. Il contributo di Flavio Pajer ad una Didattica del fenomeno religioso*, relatori proff. Alfredo Jacopozzi e Renzo Bonaiuti, a.a. 2015-16, pp. 83.

7. Cf. in particolare, i capitoli V, VI, VII, della prima Parte di questo volume.

continuavo a sollecitare dai più valenti collaboratori, non certo per scalzare l'assetto concordatario, ma per portare coerentemente fino alle sue ultime e vincolanti conseguenze quelle due clausole qualificanti e inderogabili del profilo giuridico e pedagogico dell'Irc: il riconosciuto « valore culturale della religione », e l'aderenza al « quadro delle finalità della scuola ».

2. Fu in questa precisa ottica che mi sentii di accettare, fin dall'indomani dell'Intesa — e senza eccessive lacerazioni di coscienza, ma piuttosto come una nuova sfida da cogliere in positivo — l'invito dei responsabili dell'Ucn a far parte del ristretto gruppo di sei esperti incaricati di formulare i nuovi programmi di religione per le secondarie superiori⁸, e nel contempo a intervenire come animatore e relatore in varie edizioni delle Scuole nazionali organizzate dalla CEI per l'aggiornamento *ad hoc* degli insegnanti di religione⁹, nonché in decine di analoghi corsi regionali di formazione organizzati a tappeto dagli Issr e dagli Ucd da un capo all'altro d'Italia. Non solo: appena ultimato l'impegno contrattuale di otto anni con la Rivista (subito rimpiazzato dall'incarico di Pedagogia e didattica della religione offertomi dalla facoltà di Scienze dell'educazione dell'Università salesiana di Roma), mi si offriva un'altra occasione, impreveduta e onerosa, ma non sgradita: quella di realizzare l'edizione di un set di manuali di cultura religiosa per i cicli secondari della scuola pubblica secondo gli obiettivi e i contenuti propri dell'Irc¹⁰. Una inattesa occasione che diventava per me *l'hic Rhodus hic salta* per vincere la scommessa di un IRC a profilo pienamente culturale e scolastico, malgrado il doppio *vulnus* strutturale dell'anomala valutazione e della facoltatività. Che la scommessa non sia poi andata persa lo lascio dire eventualmente agli analisti che hanno passato più volte alla radiografia quei testi (con lenti ora storiche, ora teologiche, ora metodologiche...), e lo lascio dire anzitutto alle migliaia di insegnanti che hanno adottato e praticato per decenni fino al presente quei manuali nella loro didattica d'aula.

8. Cf. in proposito il capitolo IX della Parte II.

9. Cf. i capitoli X, XI, XIV e XVI della Parte II.

10. Si tratta del libro di testo *Religione*, per i licei, in due volumi (biennio e triennio), SEI, Torino 1992, 2008, con relative guide didattiche per l'insegnante, e *La Religione. Umanità in ricerca*, in tre volumi per le medie inferiori, ivi, 2002, 2010, con relative guide didattiche. Testi elaborati — sia detto *en passant* — non senza burrascose e interminabili trattative 'triangolari' tra i (sempre anonimi) censori della CEI, l'Editore e il sottoscritto per arrivare a concordare, nell'impianto didattico e nei contenuti culturali, quello standard minimo di conformità richiesto per ottenere il legale 'nulla osta' per la stampa di ciascuno di questi testi e di ciascuna loro nuova edizione. Quell'impegno editoriale si è protratto nella compilazione a quattro mani di un manuale monografico destinato all' 'ora alternativa' nelle secondarie di II grado: F. PAJER, G. FILORAMO, *Tante religioni un solo mondo. Pluralismo e convivenza*, SEI, Torino 2010; testo poi riscritto in stesura più discorsiva per un pubblico extrascolastico (con la consulenza di M.C. Giorda), dal titolo *Di che Dio sei? Collana 'Frontiere'*, SEI, Torino 2011.

3. La riflessione sull'ideale di una « istruzione–religiosa–nella–scuola–di–tutti » è poi continuata in circostanze e modalità diverse: in occasione, per esempio, di convegni di studio patrocinati da svariati enti culturali o partecipando a gruppi di ricerca, spesso autogestiti e interessati a democratizzare la cultura religiosa nello spazio pubblico della scuola e dell'università. A conclusione di molte di queste libere e meritorie iniziative, a volte si pubblicano volentieri manifesti, appelli, mozioni. . . che, se non sempre riescono a mobilitare l'opinione pubblica, testimoniano nondimeno l'urgenza diffusa e permanente di dover “cambiare paradigma” nel ripensare il problema in questione¹¹.

Nel prosieguo dei miei impegni professionali — suddivisi ‘rischiosamente’ tra insegnamento accademico (a tratti pendolare tra Roma, Napoli e Abidjan), incarichi di consulenza in organismi europei e assillanti collaborazioni editoriali in Italia e all'estero — sono stato sospinto a riprendere senza sosta la riflessione e l'approfondimento delle tematiche legate all'istruzione religiosa nella scuola (e alle scienze della religione in università), ma ripensandole sempre più in un orizzonte europeo e in contesti di una ormai irreversibile e globale diversità religiosa nella modernità post–secolare. Ciò spiega in parte la natura occasionale ed episodica della produzione saggistica, in massima parte originata dalla domanda (a volte ossessivamente ripetitiva, anche se diluita nel tempo!) di svariati committenti dislocati tra associazioni professionali, centri di studio, istituti accademici, curie, case editrici, riviste, ecc. Di tale produzione sono parziale testimonianza gli scritti raccolti nella

11. A mero titolo di documentazione notarile, cito solo alcune mozioni che, negli anni, ho avuto occasione di discutere, condividere, talvolta di co–redigere, in convinta sintonia con colleghi e ricercatori: 1. la mozione sottoscritta con A. Monticone, L. Pazzaglia, L. Prenna, P. Scoppola, a seguito della presentazione nella Sala del Cenacolo a Palazzo Montecitorio del vol. di L. PRENNA (ed.), *Assicurata ma facoltativa. La religione incompiuta*, il 19 giugno 1997 (v. testo della mozione in « ANIR », 1998, n. 1); 2. il documento *La dimensione religiosa nella cultura scolastica*, presentato al Ministro della PI, luglio 1998, a iniziativa del Gruppo ‘CultuRE’ (sic) (testo in « Religioni e Società », maggio–agosto 2000); 3. la mozione finale del Colloquio interuniversitario *Società multiculturale, scuola italiana e cultura religiosa*, alla Facoltà valdese di teologia, Roma 23 maggio 2003 (testo in E. GENRE, F. PAJER (edd.), *L'Unione europea e la sfida delle religioni. Verso una nuova presenza della religione nella scuola*, Claudiana 2005); 4. la proposta–appello del ‘Gruppo di Vallombrosa’ a conclusione di vari incontri annuali su *Scuola pubblica e cultura religiosa* (testo in « Religione e scuola », nov.–dic. 2005); 5. la mozione conclusiva della prima presentazione in Italia dei *Toledo Guiding Principles on Teaching about Religions and Beliefs in public schools*, organizzata da L. Prenna, Università di Perugia 11–12 dicembre 2008 (testo in « Regno–attualità », 15 luglio 2009); 6. la *Carta di Brescia* approvata al convegno nazionale di CEM–Mondialità, *Perché le religioni a scuola?* Brescia 9 aprile 2011 (testo negli Atti, dal titolo omonimo, EMI 2011); 7. la *Carta di San Gimignano* in occasione della XXIII Summer School on Religions 2016 del Centro internazionale per lo Studio del Fenomeno religioso contemporaneo (testo in « Religioni e Società », 2016, n. 87, 101–103). L'ormai lunga serie di questi e altri ‘proclami’ — coscientemente lanciati ai Responsabili delle politiche educative e all'opinione pubblica, ma rimasti pressoché inascoltati per anni e per decenni – indurrebbe a facile ironia sulla loro (apparente) influenza, se l'oggetto in questione non rimanesse della massima serietà e priorità nell'agenda politica nazionale.

parte seconda e terza della presente antologia. Sono da ritenere scontate dunque certe fastidiose ripetizioni che il lettore riscontrerà da un capitolo all'altro. In effetti, mentre in Italia tentavo di soddisfare per quanto potevo le richieste di editrici e di riviste accademiche che sollecitavano rassegne informative e aggiornamenti sullo stato degli insegnamenti in materia di religione in Europa¹², all'inverso, da vari paesi europei mi veniva il frequente invito a presentare la situazione italiana ai loro convegni o ai lettori delle loro pubblicazioni¹³.

4. Ho tuttavia limitato di proposito, in questo volume–silloge, la selezione di scritti attinenti al solo caso dell'IR(c) italiano¹⁴. Con un duplice scopo: non solo in vista della pratica comodità di poter disporre, in un unico volume, di una massa di scritti complementari disagevolmente dispersi in non meno di una cinquantina di fonti diverse, ma soprattutto per cercare di ricostruire, pezzo per pezzo, il filo di una riflessione sviluppatasi negli anni e che si è via via alimentata dall'evolvere incerto delle riforme scolastiche, dai successivi riposizionamenti tattici della chiesa italiana sul tema, dagli

12. Fra le riviste, italiane ed estere, che mi hanno coinvolto per pubblicare articoli o coordinare numeri monografici sul tema 'IR in Europa' e dintorni, annovero in ordine cronologico: « Vita e Pensiero (1982, 3 e 4), « Aggiornamenti sociali » (1992, 4), « Lumen Vitae » (Bruxelles 1992, 1), « Word in Life » (Sydney, 1993, 2), « Religioni e Società » (2000, 2; 2010, 3), « Seminarium » (Città del Vaticano 2002, 2), « Dialog Teologic » (Bucarest 2002, 9), « Rivista dell'Istruzione » (2002, 2), « Educação em Movimento » (Curitiba 2003, 5); « Coscienza e Libertà » (Berna, 2004, 38); « Rivista lasalliana » (2004, 4), « Rivista della Scuola superiore dell'Economia e delle Finanze » (2005, 1), « Pedagogia e Vita » (2007, 3–4), « Diálogo Filosófico » (Madrid 2008, 3), « Ricerche di Pedagogia e Didattica » (2009, 4), « Educazione interculturale » (2009, 2), « Studi e Materiali di Storia delle Religioni » (2009, 2), « Religions et Histoire » (Dijon 2010), « Orientamenti Pedagogici » (2010,1), « Sinite » (Madrid 2010, 154–155), « Protestantismo » (2011, 3), « Historia Religionum » (2012, 4), « Storia del cristianesimo » (2012, 1), « Appunti di cultura e politica » (2017, 5). Facile intuire che di fronte a tale ressa di richieste non sempre ho potuto redigere ex novo il mio 'pezzo': talora ho offerto in traduzione straniera un articolo che avevo disponibile in italiano; talaltra ho ripescato, aggiornandole a distanza di anni, rassegne divenute datate; più spesso ho riscritto da capo il contenuto in funzione del tema richiesto e del pubblico specifico cui era destinato.

13. Cf. *Une approche culturelle du Catholicisme: l'enseignement de la religion à l'école publique en Italie*, in ISPC (ed.), *Dimensions culturelles de la théologie*, Desclée, Paris 1989, 27–42; *Die Situation des schulischen Religionsunterrichtes in Italien*, in « Materialien für den Religionsunterricht an Gymnasien », Februar 1990, 115–119; *Presencia y ausencia de la Religión en Italia*, in AA.Vv., *Nueva presencia de la Religión en la escuela*, Ed. Bruño, Madrid 1992, 11–32; *Education scolaire au fait religieux et société civile*, Rapport de la Journée d'Etude des IONG au Conseil de l'Europe, Strasbourg 28 avril 2005, cahier pro manuscritto pp. 51–64; *RE in Italy and San Marino*, in ICCS (ed.), *Religious Education in Europe: Situation and current trends in schools*, IKO Publishing House, Oslo 2007, 115–120, 163–164; *La enseñanza de la religión en la educación pública en Italia*, in AA.Vv., *Educación religiosa escolar*, Congreso internacional de Educación católica, Bogotá sept. 2007, 55–60; *Le croire et le savoir dans l'enseignement des religions en Italie*, Colloque du Secrétariat général de l'Enseignement libre, Paris 20 janvier 2014, in: http://ens-religions.formiris.org/userfiles/files/er_5613_1_.pdf

14. Non è escluso che in seguito possa procedere a raccogliere, in un volume analogo al presente, un corpus di articoli esclusivamente dedicati al caso Europa, vista anche l'esasperante dispersione geografica e linguistica di tali scritti, le cui fonti editoriali originarie risultano spesso inaccessibili anche agli studenti universitari più smalzati nel consultare biblioteche e internet.

alti e bassi del cammino dell'Irc e dei suoi insegnanti, e, non per ultimo, dai rapidi cambiamenti culturali e religiosi che hanno coinvolto, in questi quattro decenni a cavallo del millennio, l'intera società italiana.

La ripartizione dei materiali in tre blocchi è abbastanza evidente e scontata. La prima parte raggruppa le riflessioni provocate dagli animati dibattiti sviluppatasi prima, durante e immediatamente dopo la revisione del concordato. Si tratta in sostanza del reprint di alcune decine di editoriali usciti in *Religione e scuola* negli anni '80, riordinati ora semplicemente entro un quadro tendenzialmente tematico, prescindendo in parte dalla loro cronologia. Inevitabili le allusioni a eventi e cronache del tempo, che possono dare l'impressione al lettore d'oggi di un ozioso ritorno a un passato che non c'è più. Certo, le circostanze e molti personaggi di allora non ci sono più. Ma il vero problema di allora resta purtroppo tutt'intero, e semmai si sta aggravando oggi per le inedite condizioni della società e della scuola italiana. Oso ritenere quindi, con il buon Virgilio, che *forsan et haec meminisse juvabit* (Eneide, I, 203).

La seconda parte riordina un certo numero di letture valutative che, anno dopo anno, sono state sollecitate a fornire circa le varie componenti dell'assetto concordatario dell'Irc: il suo profilo epistemologico, giuridico e disciplinare; la natura dei suoi programmi; i suoi primi collaudi in aula; la figura problematica dell'insegnante. Ancora una volta, sono valutazioni che risentono della 'stagione' culturale in cui sono nate e, spesso anche del pubblico cui erano specificamente destinate. Certe accentuazioni possono risuonare datate. Malgrado ciò, penso che possano entrare, come una delle tante voci, nel concerto di tante altre valutazioni — ufficiali, ufficiose, private — che da allora ad oggi sono venute a riempire scaffali interi delle nostre biblioteche (ne è testimonianza la selezione bibliografica segnalata in appendice al volume). Valutazioni sulle quali io stesso, a distanza di anni, potrei aggiungere o togliere più di un bemolle, ma che lascio invece inalterate proprio per rispetto alla legge dell'inesorabile relatività storica che tutti ci precede e ci comprende.

La terza parte riunisce contributi che si distaccano un po' dall'immediato della cronaca contingente e dall'urgenza delle risposte pragmatiche. Riprendono, a rischio di ridondanza, alcuni temi di fondo che aleggiano sopra gli eventi e nonostante gli eventi. Non ambiscono, certo, esaurire l'enciclopedia dei punti nodali di una odierna pedagogia della religione, ma risottolineano alcuni degli interrogativi di fondo che riemergono implacabilmente ogniqualvolta si danno facili e rituali soluzioni di comodo a problemi che invece trascendono l'interesse di parte, la militanza ideologica, e persino il credo religioso.